

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI 2018

Parco della Biblioteca Comunale

Il brano del vangelo di Marco che abbiamo ascoltato sembra la cronaca di una festa di Pasqua, vissuta in serenità fra amici che si frequentano da anni. A guardarla da vicino, in realtà non è così. Il racconto offre alcuni indizi che fanno intuire una situazione di pericolo e un agire quasi nascosto, certamente circospetto da parte di Gesù.

L'evangelista racconta che prima del suo arresto e della sua morte in croce, Gesù ha voluto celebrare la Pasqua con i suoi discepoli. Proprio per questo, durante il suo ultimo soggiorno a Gerusalemme, nel primo giorno della festa dei pani azzimi, invia due dei suoi affinché preparino l'occorrente per la cena pasquale. Gesù sa di essere braccato, di non potersi fidare neppure dei più vicini, perché un discepolo l'ha già tradito; dunque predispone personalmente ogni cosa perché in quella cena vuole collocare dei segni e trasmettere delle consegne.

Gesù agisce con molta prudenza, come se volesse tenere nascosto il luogo e l'ora dell'appuntamento. Per questo i due discepoli da lui inviati devono intercettare un uomo che porta una brocca d'acqua (cosa insolita, perché erano le donne a svolgere tale operazione), devono seguirlo fino a una casa sconosciuta, mai utilizzata dal gruppo durante i suoi soggiorni in città. Qui verranno accompagnati in una *camera alta*, una sala al piano superiore già arredata e pronta, in cui predisporre tutto per la cena.

Il contesto non è secondario. A Gerusalemme c'è un clima nervoso che sta fermentando atteggiamenti di rifiuto e di violenza. C'è una frattura ormai visibile nella città e una frattura anche all'interno della piccola comunità apostolica. Per questo tutto viene fatto segretamente: il vangelo ci fa intuire che Gesù mette in atto una regia nascosta, sconosciuta a tutti, che permette di realizzare quell'incontro nel quale lui, il Maestro, terrà la sua lezione più importante.

Ed ecco che nell'ora della cena Gesù fa dei gesti e dice alcune parole sul pane e sul vino che lasciano tutti sconcertati.

Egli prende il pane azzimo che è sulla tavola del *seder* pasquale, pronuncia la benedizione e il ringraziamento, quindi lo spezza e lo porge ai discepoli. È significativo soprattutto il gesto dello spezzare il pane, che nei profeti indicava il condividere il pane con i poveri, i bisognosi e gli affamati. Questo gesto esprime una condivisione di ciò che fa vivere e manifesta la comunione reale e concreta tra tutti quelli che mangiano lo stesso pane. Pensate che il primo nome dato all'Eucaristia dai cristiani delle origini è *frazione del pane*. La comunità si riuniva ogni otto giorni per celebrare la *frazione del pane*. Ma Gesù va oltre e dice che quel pane è *il suo corpo*, a significare che lui dona la sua intera persona ai discepoli (cioè anche noi) che, mangiando quel pane, ricevono la sua vita, spesa e consegnata per amore, e diventano capaci di spendere ed offrire la loro vita ugualmente per amore. In questo modo Gesù spiega in anticipo e in piena libertà, con gesti e parole, ciò che accadrà di lì a poco: la sua morte non sarà una disgrazia e neppure un fallimento: sarà un dono agli uomini e un'offerta a Dio.

Carissimi amici, noi siamo qui, questa sera a compiere lo stesso gesto. In un certo senso stiamo seguendo la stessa dinamica narrata dal vangelo:

il luogo non è quello convenzionale della chiesa. Per giungere qui abbiamo dovuto seguire degli indizi, ascoltare le indicazioni di alcune persone, così come i discepoli.

E poi siamo anche noi avvolti socialmente da un'atmosfera aggressiva, che in questi ultimi giorni si sta manifestando con forza e con linguaggio violento. La crisi politica di questi ultimi mesi sta facendo affiorare dal fondo della società delle dinamiche preoccupanti: i toni sono sempre più accesi, stiamo assistendo ad una liberalizzazione dell'attacco alle istituzioni, a uno sdoganamento dei linguaggi forti, sempre più aspri e accompagnati da attacchi personali. La violenza verbale prende velocità sui *social* e poi risuona nei nostri discorsi e diventa facilità di giudizio e attacco personale. Non c'è più misura, autocontrollo o pudore. Questi meccanismi stanno nutrendo una visione disfattista della società, ancora più pericolosa perché prevalentemente emotiva, incontrollata e umorale.

E non c'è più da stupirsi se ragazzi e giovani aggrediscono insegnanti, pazienti si scagliano con violenza contro il personale sanitario o una delusione d'amore esplose nell'omicidio. Ma c'è da stupirsi che pochi ormai si scandalizzino e ancora di meno siano quelli che gridano di correre con urgenza ai ripari.

Spero di non forzare la lettura dei testi ma a ben guardare, nel racconto della Passione di Gesù mi sembra di vedere con chiarezza dove porta questo meccanismo: quando le dinamiche sociali si assestano sul piano di questi comportamenti c'è il rischio altissimo di fare scelte scellerate e prive di futuro. Gesù ne è il martire per eccellenza.

È in questo contesto che Gesù celebra l'Eucarestia di cui questa sera facciamo memoria. Nel vortice emotivo che produrrà la tragedia della croce, lui crea nel segreto di una stanza alta, sollevata quindi dal piano di strada, spesso incontrollato e umorale, un nuovo inizio da consegnare alle generazioni future. Non vuole semplicemente fermare gli eventi che, infatti lo travolgeranno, sarebbe stato troppo poco e avrebbero risparmiato solo la sua persona. Dentro la storia diventata violenta, innesta un principio nuovo, un nuovo umanesimo, un nuovo concetto di società e di relazioni dove i valori sono capovolti.

L'indizio è dato da un uomo con la brocca. Questo rilancia il valore del servizio contro la deriva dell'indifferenza e dell'egoismo personale e collettivo. Laddove il mito generatore è quello di un mondo che gira attorno a sé, viene contrapposta l'idea di una vita felice se riesce a ruotare attorno agli altri.

Poi il segno è quello della frazione del pane. Simbolo antico di condivisione con i poveri di casa nostra, gli affamati del mondo lontano ma anche di quel mondo che si è rannicchiato ormai sul gradino delle porte delle nostre case.

E infine la risorsa è data dalla possibilità di fare comunione con Gesù, lasciandoci rigenerare ad uno sguardo nuovo sul mondo, alternativo, certamente contro corrente ma, se ci crediamo, l'unico possibile per cambiare davvero le cose.

Noi siamo qui a offrire e ricevere l'Eucarestia in mezzo alle case della nostra città e con questo gesto desideriamo rilanciare la spiritualità e la cultura della comunione. Siamo qui perché vogliamo che i nostri bambini, ragazzi e giovani - che questa sera concludono il loro cammino catechistico - trovino nel vangelo e nel Pane Santo l'antidoto alla logica dei veleni che sta contaminando il vocabolario e l'immaginario della loro giovinezza.

Apologo della tradizione rabbinica:

Un maestro disse un giorno al discepolo:

"Guarda dalla finestra, cosa vedi?"

"Vedo una donna con un bambino, una carrozza trainata da due cavalli

e un contadino che va al mercato".

"Bene. Adesso guarda nello specchio. Che cosa vedi?"

"Che cosa vuoi che veda maestro? Me stesso, naturalmente".

"Ora pensa: la finestra è fatta di vetro e anche lo specchio è fatto di vetro.

Basta un sottilissimo strato d'argento sul vetro e l'uomo vede solo se stesso".

Siamo circondati da persone che hanno trasformato in specchi le loro finestre.

Credono di guardare fuori e continuano a contemplare solo se stessi.

Carissimi fratelli, ricevendo la S. Comunione, chiediamo allora al Signore di non permettere che la finestra del nostro cuore diventi uno specchio che ci impedisca di riconoscere il volto di chi ci sta di fronte.

Questo riconoscimento è il principio fondamentale che sta alla base della società.